

Caso Roma Carnevale sotto accusa

Il doping delle fettucine si complica: un avviso di garanzia al giocatore «per uso e cessione di stupefacenti». Svoltata nell'inchiesta del giudice Piro che si è sempre interessato di traffico di droga e criminalità organizzata. Il processo sportivo solo una bolla di sapone

Un narcocentravanti?

Informazione di garanzia per Andrea Carnevale cui è stato ipotizzato il reato di uso e cessione di sostanze stupefacenti, nell'ambito dell'inchiesta doping-Roma. Dopo aver ascoltato, sabato, Lionello Manfredonia, ieri il giudice Piro ha voluto sentire anche l'ex portiere giallorosso, Franco Tancredi. E lo «scandalo delle fettucine» sta assumendo contorni sempre più inquietanti.

FLORIANA BERTELLI

ROMA. Il colpo di scena è puntualmente arrivato. Andrea Carnevale, giocatore della Roma, è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Il linguaggio burocratico è freddo ma non per questo meno pesante: il reato ipotizzato è un carico di «uso e cessione di sostanze stupefacenti». Già in mattinata nei corridoi della Procura della Repubblica circolavano voci di imminenti sorprese. Il solito tam-tam informava di nuovi provvedimenti e di una svolta nell'inchiesta. Il sostituto procuratore: Silverio Piro restava abbottonato, conservando i suoi segreti ben chiusi nel cassetto. Nel tardo pomeriggio, la conferma: Carnevale veniva ufficialmente coinvolto in un'indagine di droga. Non confermata invece, la perquisizione e l'abbattimento del giocatore.

La svolta arricchisce la misteriosa vicenda di un nuovo, inquietante capitolo. Carnevale, già condannato dalla giustizia sportiva in un frettoloso

processo ad un anno di squalifica, da testimone diventa, così, inquisito. È il secondo nome eccellente a cadere nella rete del magistrato. Anche il medico della Roma, Ernesto Alicicco, dopo una convocazione a Piazzale Clodio, era stato raggiunto da un avviso di garanzia per presunta «prescrizione di sostanze psicotrope per uso terapeutico». Il caso, nato in seguito ad un controllo antidoping il 23 settembre dopo l'incontro Roma-Bari, si complica e i contorni della questione si fanno sempre più torbidi. È solo una vicenda di doping strade? Oppure il magistrato, non fidandosi dell'inchiesta federale, sta battendo nuove strade? Di certo si può dire che il dottor Silverio Piro in passato si è interessato di traffico di droga e criminalità organizzata.

Silenzio ufficiale del club giallorosso. Ha parlato invece il procuratore di Carnevale, Marco Pittà. «L'informazione di garanzia ce l'aspettavamo già da giovedì, dopo che Andrea si

era appellato all'articolo 198, comma 2, secondo cui un testimone non può essere obbligato a deporre su fatti dai quali potrebbe emergere una sua responsabilità penale. Il giudice, quindi, per parlare con lui, è stato costretto ad inviargli l'informazione di garanzia. Solo così potrà interrogare Carnevale che avrà a suo fianco l'avvocato. Come mai questa decisione? Angelo Peuzzi, non ha scelto questa strada, e quando il giudice lo ha chiamato non si è rifiutato di rispondere alle sue domande. Anzi si è trattenuto nell'ufficio del giudice per un'ora e quaranta minuti. Carnevale, invece, fu molto più sbrigativo. «Ognuno sceglie le sue strategie», ha detto Pittà. Carnevale è stato consigliato così dal suo legale. Non è da escludere però che sulla decisione del giudice abbia influito anche la lunga chiacchierata di Angelo Peuzzi. «Lo suggerisce la logica delle cose: non mi stupisce che le dichiarazioni di Peuzzi abbiano avuto un loro peso sugli sviluppi».

La questione «fermentata», quindi, si allarga a macchia d'olio. E quello che era stato definito fino a pochi giorni fa lo «scandalo delle fettucine», dando all'intera vicenda un sapore molto naïf e casereccio, ha assunto uno spessore molto più inquietante. Tra le notizie di ieri, anche quella che il giudice Piro prenderà «nuovi provvedimenti» che coinvolgeranno oltre ad altri giocatori ed ex giocatori, anche giornalisti.



Dopo la giustizia sportiva è quella dello Stato a occuparsi di Andrea Carnevale

Ieri è stato ascoltato dal giudice Piro anche l'ex portiere romanista, Franco Tancredi che dallo scorso giugno è riserva al Torino di Mondonico. Dopo Lionello Manfredonia, il giocatore che il 30 dicembre 1989 subì un arresto cardiaco durante l'incontro Bologna-Roma, è stata quindi la volta di

un ritorno al passato con il portiere che per tredici anni ha vestito la maglia giallorossa. Tancredi, presentato puntualmente alle 11,30 dal magistrato, non si è dimostrato sorpreso, anche se dopo l'udienza è apparso molto più teso rispetto all'inizio della mattinata.

Da Napoli alla capitale dopo un'estate burrascosa in azzurro

ROMA. La vita non è stata mai grande amica di Andrea Carnevale, trent'anni, di professione centravanti. Un'infanzia difficile, costellata da tragiche vicende familiari, che fa il paio con quella di calciatore, dove fortuna e sfortuna hanno sempre fatto a gara per prevalere. I primi calci a due passi da casa, Monte San Biagio, nelle file del Latina, dove si mette subito in mostra. Segnalato dai numerosi osservatori del calcio, nell'ottobre del '79 approda nel grande calcio. Lo ingaggia l'Avellino, che gioca in serie A. Una presenza nel primo campionato, dieci nel secondo, prima di diventare un girovago del pallone. Dall'Avellino alla Reggina, dalla Reggina al Cagliari, quindi al Catania, all'Udinese e infine al Napoli, nel campionato 1986-87. È la sua grande occasione che Andrea sfrutta appieno. Comunque, non senza difficoltà. I difficili rapporti con l'allenatore Ottavio Bianchi, lo costringono ad una all'altalenante tra panchina e prima squadra. Imposso in formazione dal presidente Ferlaino nel

finale del campionato, con i suoi gol contribuisce in maniera determinante alla conquista del primo scudetto napoletano. La sua carriera raggiunge l'apice nel campionato 88-89, quando Vicini lo chiama in azzurro. L'esordio è a Verona, contro l'Uruguay. Sostituisce Viali nella ripresa. I primi novanta minuti quattro giorni dopo a Taranto contro l'Ungheria, dove segna un gol, giocando molto bene. È il momento del boom e l'inizio del declino. Vince un nuovo scudetto con il Napoli nell'ultimo campionato, ma ai mondiali '90 perde la maglia di titolare, entrando in polemica con il c.t. Vicini. Abbandona il procuratore Caliendo, quello che lo ha lanciato, per entrare nella scuderia di Pittà, lo stesso di Paola Perego, presentatrice televisiva, la sua donna che sposerà in autunno. Viene ingaggiato dalla Roma e gioca con discreto successo. Poi la partita Roma-Bari. È il 23 settembre. Fu trovato positivo insieme a Peruzzi all'esame antidoping. Quattro giorni prima aveva giocato e segnato in Coppa Uefa con il Benfica



In testa alla classifica cannonieri c'è Klinsmann, qui con Stringara dopo il primo gol all'Atalanta, domenica

Per i tifosi è il nuovo Rummenigge «Il mio sogno? Lo scudetto e la pace»

Rieco Klinsmann il tedesco che ama l'improvvisazione

Klinsmann sorpassa Rummenigge e punta dritto alla classifica cannonieri. Un giocatore, che solo un mese fa era messo in discussione, è oggi acclamato da tutti. Schivo, sornione, così poco personaggio, ora parla di sé come un calciatore alla ricerca dei suoi limiti e come un uomo alla ricerca della sua tranquillità. Sogna uno scudetto: uno scudetto per la pace, nel mondo e negli stadi.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Solo un mese fa le sue quotazioni alla Bundes Bank erano in ribasso. Erano in molti a pensare che Jürgen Klinsmann fosse destinato a terminare molto presto la sua avventura italiana: troppo discontinuo, pasticciaccio e poi così poco personaggio.

Invece, eccoci qui a celebrare il blondo atleta tedesco, protagonista di una delle più belle partite da quando gioca in Italia. Due reti, una veramente fantastica, e poi una partita giocata a grandi livelli nell'arco di tutti i novanta minuti. Dodici reti in ventidue partite, venticinque nei due anni in nerazzurro, uno in più di Kalle Rummenigge, il beniamino del popolo nerazzurro, fermatosi a quota ventiquattro dopo tre stagioni.

«Una domenica bellissima: se non ci fosse stato quel gol di Mancini a fine partita sarebbe stata ancor più bella». Klinsmann parla a ruota libera, lui che si definisce un istintivo. Nel calcio e nella vita. «Sono uno che improvvisa sempre. Quando gioco non so mai quello che farò nel giro di pochi minuti; questa, assieme alla rapidità è senza dubbio una delle mie armi migliori». Nel torneo 86/87 in Germania si aggiudicò la classifica cannonieri con 19 reti, due in più dell'allora amico-rivale Lothar Matthäus. «Certo che ci tengo alla classifica cannonieri», spiega - ma per me non è che un traguardo parziale. Il mio obiettivo resta lo scudetto e spero che i miei gol servano a raggiungere tale obiettivo». Un giocatore che in questi anni è sempre migliorato: un'escala-

tion costante, sia nel rendimento che nelle realizzazioni. «È vero, sino ad oggi è sempre stato così, non ho mai patito un vero e proprio calo. Come atleta non conosco ancora i miei limiti: li sto cercando qui da voi».

Tranquillo, riservato; per certi versi poco personaggio. «Nella vita mi fa paura una cosa: che mi si tolga poco di privato che mi resta». Una sua prerogativa è comunque quella di segnare gol impossibili, mentre spesso sbaglia gol già fatti. «Dipende tutto da come ti senti. Io sono sempre stato uno che ama il rischio e per riuscire a fare certe cose devi avere tranquillità: questa ormai penso di averla trovata. In questi anni ho anche migliorato la mia intesa con i compagni e questo è merito soprattutto di Trapattoni che è maestro di tattica. All'inizio in verità ho faticato a capire cosa volesse da me». Buona anche l'intesa con Serena? «Aldo è un grande giocatore, oltre ad essere un buon amico. Tutti oggi possono approfittare dei suoi spunti per andare a rete». Klinsmann come Rummenigge? «Per me "Kalle" è stato un grandissimo campione e francamente mi ha fatto molto piacere leggere il mio nome a fianco al suo; però non è possibile oggi fare dei paragoni. Quale è il sogno di un campione del mondo? «Vincere lo scudetto dopo che nel mondo è tornata a regnare la pace. So che questo è un problema più grande di me, ma sono fatto così, non riesco ad infischiarne, anche se ho la pancia piena. Sì, vorrei meno violenza, nel mondo e negli stadi».

Cori, fischi e minacce: «Presidente vattene»

Prendi i soldi e scappa A Bologna è il film preferito da Corioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Al bar Otello, tradizionale covo della tifoseria rossoblu i commenti non lasciano margini a dubbi: «Se il Bologna va in serie B è solo colpa del signor Gino». Il signor Gino altri non è che Luigi Corioni, 54 anni, industriale bresciano che da ormai sei stagioni è alla presidenza della società. Anche domenica, come nel recente passato, al Dall'Ara è stato coperto di insulti e fischi. È lui il principale accusato nel «processo» per il «reato» di retrocessione, di cui è ormai vittima la squadra di Radice. Molti i capi d'imputazione dei tifosi. E partono dall'estate dell'anno scorso.

«In cinque anni aveva saputo rilanciare le sorti del calcio bresciano, non col sanamento dei debiti prelati dal predecessore Brizzi, con l'ingaggio-investimento di Manfredi che in tre campionati ha riportato il Bologna in serie A poi in Coppa Uefa». Nel giugno del '90 il trend positivo s'è improvvisamente esaurito. I motivi? Molti: semplice: l'industriale di Ospiateleto, forse attratto dalla sirena Brescia, alla partenza di Manfredi per la Juve ha dato via libera al ds Sogliano nello smembramento della

squadra: via Luppi e De Marchi (alla Juve), via Stringara (all'Inter), via Bonanni (lasciato andare alla Samp per meno di un miliardo), via Marro-nari (all'Udinese). Al loro posto sono arrivati Blonzo, Di Già, Verga, Tricella, Notaristefano (quasi tutti con la formula del prestito) e l'ungherese Detari che però dopo due mesi s'è rotto ed è ancora in fase di convalescenza. I risultati economici sono stati brillanti (utile netto complessivo di 7 miliardi al «mercato estivo»). «Ma i soldi non vanno in campo» commentano amaramente al bar Otello. Infatti, al via del campionato la squadra è parsa subito debole e mal assortita, tanto che alla sesta giornata si è trovata in fondo alla classifica con soli due punti.

Iludendosi di poter dare un colpo di timone col siluramento dell'allenatore Scoglio, Corioni s'è guardato bene dall'intervenire chirurgicamente nel mercato di riparazione. Ha ingaggiato il solo Turkyilmaz. Dopo una serie positiva di cinque giornate, i limiti tecnici e strutturali del Bologna sono tornati imperiosamente a galla. L'ultima «striscia» di tre sconfitte consecutive di cui due casalinghe,



Luigi Corioni

sembra aver gettato definitivamente nel baratro il rossoblu. Queste le ultime parole famose del presidente, pronunciate una settimana fa alla vigilia del match di ritorno di Coppa Italia: «Tranquilli, passiamo il turno di Coppa Italia, andiamo ancora avanti in Uefa e ci salviamo alla grande». Mai pronostici furono più disastrosi.

Corioni adesso si nasconde. Fino a due domeniche fa correva davanti all'occhio delle tv ed ai microfoni, pur essendo squalificato (per l'ormai nota vicenda della duplice presenza nel Bologna e nel Brescia), ora s'è sciolto e pronuncia solo qualche frase di circostanza dal suo ufficio di Ospiateleto. Molti pensano stia meditando la cessione della società. Sarebbe una fuga davvero ingloriosa.

«Bari in demolizione Questa la strategia del clan Matarrese»

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

BARI. «Zitti... aspettando un grande Bari», suggeriva uno striscione appeso domenica pomeriggio sulle gradinate del San Nicola di Bari. Ma lo scoppio del silenzio non è stato rispettato e la grande rabbia dei tifosi pugliesi è scoppiata al termine dell'incontro vinto, tra l'altro, per 1-0 con il Cesena. Quando si dice il paradosso... L'annunciata protesta silenziosa si è trasformata in contestazione dura, violenta, spietata e con un obiettivo ben preciso: il presidente Vincenzo Matarrese, colpevole secondo gli «ultra» del Bari di avere già «svenduto» ai grandi club Maeliello e Carrera e di non essere in grado di offrire alla società un futuro tranquillo.

Vincenzo Matarrese - che oltre al presidente della Federcalcio, Antonio, ha un altro fratello arcivescovo a Frascati al quale avrà chiesto come fa spesso conforto spirituale dopo la domenica nera - ha cercato ieri di difendersi: «Non capisco questa assurda contestazione - ha detto - Siamo pensando al futuro, vogliamo costruire un Bari competitivo. Se qualche giocatore sarà venduto, lo

sostituirò degnamente». Parole, però, che i tifosi del Bari considerano solo vane promesse. E meno male per il presidente che gli ultra non hanno mostrato l'altro striscione preparato prima della partita («Presidente, vattene con quel tuo...»), con riferimenti neppure troppo indiretti a Maeliello e Carrera, chiamati sul banco degli accusati. Il libero ha praticamente già raggiunto l'accordo con la Juventus, mentre il fantasista è ancora a metà strada tra Napoli e Firenze anche se lui giura di «non essere un traditore».

In questa situazione tutt'altro che allegra, neppure Sahyemini - che da mesi non ha mistero d'essere sul lunghe d'onda completamente diverse rispetto a Maeliello - è stato risparmiato: «Le contestazioni non mi fanno né caldo né freddo. Se Maeliello se ne va, pazienza. Lo sostituirò con un altro giocatore - ha detto l'allenatore fino a domenica amato e rispettato dai tifosi del Bari - il futuro incerto? Personalmente non ho ancora firmato il contratto per il prossimo anno, voglio garanzie precise per restare».



Vincenzo Matarrese

Dopo i fischi e i cori d'insulto, la città si è rituffata nel solito lunedì lavorativo. «E vorrei vedere che non fosse così - ha commentato Ferdinando Pitrò, presidente del teatro Petruzzelli e commissario straordinario dell'Opera di Roma e simbolo culturale di Bari - Questa è una città piena di problemi, per molti versi invivibile. Alcuni servizi pubblici come la sanità e i trasporti sono disastrosi, mancano completamente spazi verdi. Eppure i miliardi per costruire lo stadio di San Nicola si sono trovati subito, evidentemente il calcio muove interessi che vanno al di là delle necessità e dei fabbisogni del singolo cittadino. Come tutti i megastadi, anche il San Nicola è un monumento all'imbacillità». E quello che sta succedendo adesso intorno al Bari non mi meraviglia affatto».

Ciclismo. L'italiano vince di prepotenza la terza tappa della Settimana Siciliana l'atleta mondiale nell'88, costretto a cercare lavoro in Olanda. «Farò il Tour, niente Giro»

Fondriest un emigrante felice

GINO SALA

MODICA. Un italiano con maglia olandese sul podio di Modica. Meglia di tre colori, il blu, il rosso e il giallo che brillano negli ultimi 250 metri per la grande volata di Fondriest nella terza tappa della Settimana Siciliana. Una sparata impressionante, una rimonta che brucia i sogni di gloria di tutti gli sprinter, quelli un po' incerti e quelli arrivati con le gambe molli per le energie spese sulle gobbe del circuito finale. Maurizio l'erivragio vince in bellezza, con una potenza e direi una facilità che sembravano perdute. «Volevo un successo in questo primo confronto stagionale. Ci ho provato e sono contento per me e per i dirigenti della Panasonic», confida

il ragazzo di Cles (Trento). Una carriera, la sua, illuminata dal titolo mondiale di Renaix '88. È la quinta stagione fra i maripioni del professionismo, è la ventesima affermazione e sin qui non si può dire che Fondriest abbia mantenuto tutte le promesse. Che la sua rinascita parta dall'estero?

«Me lo auguro - spiega - è una nuova esperienza, per conoscere altra gente, per darmi un'altra mentalità. La Panasonic è una delle squadre meglio organizzate. L'ambiente è tranquillo, il direttore generale Peter Post è un uomo brillante, schietto, senza peli sulla lingua. A me piace la chiarezza, non quelli che ti parlano alle spalle. Mi hanno proposto di lanciarmi nel Tour e ho accet-

tato con entusiasmo. Niente Giro d'Italia, quindi, e cammin facendo occhi puntati sulle classifiche valide per la Coppa del Mondo. Qualcuno pensa che la mia non sarà una bella avventura. Problemi di lingua, di vitto, di aggregazione, dicono, ma bistecche e pastasciutta si mangiano ovunque, col francese mi arrangio, coi miei nuovi compagni mi trovo bene e poi con me c'è Zen, un compagno. Insomma, credo che non avrò nulla da rimpiangere... Interviene Fred De Bruyne che nel suo passato di campione ha un trasferimento in Italia ai tempi della Carpano. «Una volta da voi c'era il meglio, adesso si sta bene ovunque. Fondriest troverà in Olanda lo stimolo per migliorare il suo bagaglio di atleta e di uomo».

Note di cronaca sulla corsa di ieri. Circola nella carovana il virus dell'influenza, alcuni corridori accusano malanni intestinali e devono arrendersi. Fra questi Baffi e Cassani. Una corsa con una partenza velocissima. La salita di Comiso schiama il gruppo per le tirate di Leblanc e Coppolino. E giù su Modica dove è in programma un circuito da ripetere tre volte. Nel primo giro cercano di squagliarsela Gola, Chiappucci e Roche, nel secondo nessun movimento di rilievo, nel terzo s'affacciano Boyer, Gusmeroli e Leblanc, scappa in discesa Argentina, ma il vantaggio è minimo, poi tenta Chiappucci che viene acciuffato quando mancano 350 metri alla conclusione. E qui Fondriest sbucca dalla fila per mettere a tacere il francese Simon. Buon terzo

l'esordiente Baldato. La maglia di «leader» è ancora di Pelto che si è ben difeso. Oggi 185 chilometri di pianura per andare da Siracusa a Messina. All'arte Cipollini, Abduljaparov e tutti gli altri velocisti.

Ordine d'arrivo: 1) Fondriest (Panasonic) km. 172 in 4.10'34"; 2) Simon (Castorama); 3) Baldato (Del Tongo); 4) Sciandri (Carrera); 5) Sorensen (Aristea); 6) Fidanza; 7) Leoni; 8) Ekimov; 9) Anderson; 10) Sunderland.

Classifica generale: 1) Pelto; 2) Argentin; 4) Ekimov; 6) Roche; 7) Anderson; 10) Roche; 11) Sunderland; 13) Gusmeroli; 15) Simon; 16) Galeschi; 18».



Le braccia alzate, al traguardo di Modica vince Maurizio Fondriest

Diffamazione D'Elia ritira la querela ai Pontello

FIRENZE. I giudici della sezione penale del Tribunale hanno dichiarato il «non luogo a procedere» nei confronti della famiglia Pontello, a suo tempo querelata per diffamazione dall'arbitro di calcio salernitano Pietro D'Elia che aveva adito le vie legali in seguito alle dichiarazioni degli ex azionisti della Fiorentina dopo l'incontro vinto a Firenze dalla Sampdoria il 27 novembre 1988. D'Elia ha spontaneamente rimesso la querela e i giudici fiorentini hanno «preso atto» della decisione dell'arbitro che per rivolgersi al Tribunale aveva, ottenendola, fatto richiesta alla Federcalcio. I Pontello avevano definito il suo arbitraggio «vergognoso e allucinate».

Under 21 Con Maldini senza Melli c'è Orlando

GROSSETO. Mercoledì contro la Polonia il tecnico della nazionale di calcio «Under 21» Cesare Maldini, dovrà rinunciare all'astucante Alessandro Melli che, infortunatosi domenica nell'incontro Parma-Sampdoria, ha abbandonato la comitiva azzurra. La diagnosi medica parla di risentimento muscolare agli adduttori della coscia sinistra, lo stesso trauma che impedì a Melli la partecipazione alla partita della nazionale a Cipro nel novembre scorso. La maglia di Melli dovrebbe andare a Maniero, mentre Maldini che ha a disposizione 17 giocatori e che oggi darà la formazione, ha assicurato che Massimo Orlando partirà titolare.